



*colleto in...*

On. LA TORRE

Carcherà di entrare ancora di più nel merito della concreta situazione italiana oggi per affrontare la connessione tra la riconversione dell'apparato produttivo e della mobilità della manodopera. Apparentemente, sembra che siamo tutti d'accordo: siccome per uscire dalla crisi occorre una ampia riconversione dell'apparato produttivo e dell'industria e per fare questa riconversione ci vuole anche la mobilità della manodopera, quindi, è semplice, siamo tutti d'accordo. In realtà non siamo tutti d'accordo, c'è una profonda divisione e una contrapposizione di tesi abbastanza marcata. Schematizzando, vorrei dire che si confrontano e si scontrano due tesi fondamentali. La prima tesi afferma che prima di parlare di fondo di riconversione e di intervento pubblico per mettere mano ad un riordino dell'apparato industriale produttivo occorre dare ossigeno alle imprese, ristabilirne una redditività e renderle di nuovo competitive sul piano internazionale. Sulla base di questa pregiudiziale vengono poste tre rivendicazioni. La prima è quella della fiscalizzazione massiccia e generalizzata degli oneri sociali che comporta una spesa dell'ordine di 3.500-4.000 miliardi all'anno che dovrebbero essere ricavati con un aumento consistente della imposta I.V.A. e quindi con un ulteriore aggravamento del processo inflazionistico del nostro Paese.

Per attenuare il processo inflazionistico, conseguenza dell'aumento massiccio dell'I.V.A., dovremmo rivedere il

B43  
r3

meccanismo della scala mobile. Si pone cioè questa seconda gestione della scala mobile. Poi si pone una terza questione che è quella della mobilità della manodopera, ma come fatto non inquadrato in un programma organico di riconversione dell'apparato produttivo, ma come un cedimento che i sindacati, graziosamente dovrebbero fare alla confindustria. Questo, grosso modo, è un pacchetto di tre richieste fondamentali che il Presidente della Confindustria va avanzando con grande chiarezza in tutto il Paese. Si pretendono sostanziose provvidenze e, prima di tutto la fiscalizzazione 3.500 4.000 miliardi all'anno, si vuole che i sindacati affrontino anche sacrifici come quello di una revisione del meccanismo della scala mobile, si vuole la mobilità della manodopera e si pensa che lo Stato debba lasciare i padroni delle imprese del tutto autonomi in un processo di riorganizzazione o di riconversione dell'apparato produttivo. Sia il Presidente della confindustria, sia altri, hanno sostenuto che sarebbe bene che lo Stato non ci mettesse proprio le mani su questa questione, e, addirittura si è ironizzato su Commissioni Parlamentari che intervengono. Contemporaneamente si sviluppa un attacco contro le imprese a partecipazione statale, contro le imprese pubbliche per dire che, siccome sono in difficoltà, e ci sono delle serie responsabilità politiche per il metodo con cui sono state gestite, allora sbaracciamole, e cerchiamo di fare piazza pulita. E, infine, noi sappiamo che la legge di riconversione industriale non è vero che sta andando avanti, e, anche negli ultimi giorni si è visto un totale disaccordo perchè ci sono delle forze che consapevolmente

vogliono che questo provvedimento non vada avanti. Questa è la questione che dobbiamo tenere presente. Noi non possiamo, per la parte che io rappresento, accettare questa impostazione che colpisce al cuore il Mezzogiorno che chiede dei sacrifici alla classe operaia del Nord, gratuitamente, per poi non dare niente al Mezzogiorno. E' la linea che porta alla riduzione della base produttiva, a quello sviluppo zero che qui è stato giustamente paventato come un'ipotesi da respingere. E' la linea in sostanza che, durante tutta la storia d'Italia, è stata riproposta come la linea dei cosiddetti due tempi, prima, consentiteci di riprendere fiato, poi vedremo cosa dare al Mezzogiorno; ma il secondo tempo non è <sup>mai</sup> venuto. Il Presidente della Confindustria Dr. Carli è andato a Palermo a presiedere l'assemblea della Sicindustria, facendo un discorso ufficiale in quella sede. Al presidente della Regione e ad altri che gli chiedevano quali impegni potesse assumere per la Sicilia e per il Mezzogiorno ha detto: per il '77 niente, per gli anni successivi, se ci contentate di riprendere fiato liberamente, senza vincoli e senza niente, poi vedremo che cosa potremo fare. Come se noi non sapessimo che quando loro i margini di profitto consistenti li hanno conquistati nella seconda metà degli anni '50 e durante tutto il corso degli anni '60 quale operazione hanno fatto nel nostro Mezzogiorno. La lezione della storia, quella più antica, da Crispi a Gioiitti, al fascismo e al primo dopoguerra, e quella più recente, appunto, della seconda metà degli anni '50 e degli anni '60 ci ha insegnato delle cose molto precise. Il problema è di intendere la lezione

della storia e con serenità non accettare questa cambiale in bianco. Nessuno ci può dire che impostando i problemi in questi termini noi sfuggiamo alla legittima esigenza di un certo numero di imprese che sono in difficoltà di avere una boccata di ossigeno, perchè noi una piccola fiscalizzazione selettiva, per favorire la ripresa dell'esportazione in alcuni settori siamo disposti a concederla. Ma nello stesso momento in cui diamo una boccata di ossigeno, poniamo mano a un programma di risanamento e di sviluppo, di ripresa dello sviluppo dell'industria e dell'intera economia italiana; ed in questo ambito noi ci battiamo perchè si affronti, seriamente e non a chiacchiere la questione della mobilità della manodopera. Non è un'impresa facile, perchè significa che bisogna stanziare molti soldi. Anche per questo diciamo che non si può fare la fiscalizzazione massiccia (3.500-4.000 miliardi). Noi diciamo che bisognerà trovare altri soldi in prospettiva, ma questo sarà possibile se la Nazione intera, i lavoratori occupati, i disoccupati, i ceti medi hanno la precisa consapevolezza che si sta impostando un programma organico di risanamento e di sviluppo. Ecco perchè dobbiamo stare attenti, proprio noi meridionali, che siamo i più interessati a che passi questa linea che ha come primo presupposto una vera legge di riconversione. Dobbiamo stare attenti a non fare la polemica facile nord-sud, perchè nella polemica facile nord-sud, quello che ci rimette è il Mezzogiorno. Noi, cioè, se andiamo ad una contrapposizione con i sindacati operai come vorrebbero certi settori facciamo un favore alla confindustria, la quale sarà pronta a fare il compromesso con i sindacati operai, sulla

sua linea, e acconsentire perfino a dei miglioramenti aziendali come sono pronti a fare in alcuni settori oggi al Nord, a monetizzare tutto, e tutto questo alle spalle della popolazione del Mezzogiorno e delle campagne. Questo è il vero pericolo che si è riproposto in altri momenti della storia d'Italia. Dobbiamo dire chiaramente che nessun partito, in questa situazione, si può permettere di avere, da un lato i nordisti che vanno d'accordo con il dott. Carli e dall'altro lato i meridionalisti che ci lasciano la beatitudine di strillare qui nel Mezzogiorno. No, dobbiamo fare un grande sforzo di sintesi per riuscire a fare la stessa battaglia al Nord e al Sud. La prima battaglia la dobbiamo fare al Nord, ma dobbiamo fare un ragionamento che convinca quelli che debbono fare i sacrifici che non è che fanno della semplice solidarietà a noi, ma che si compie una operazione che è finalmente quella di aprire la prospettiva della unificazione economica del Paese. Questa è la vera battaglia che noi dobbiamo fare, altrimenti la stessa ripresa al Nord sarà una ripresa fittizia e ritorneremo in crisi nello spazio di un mattino. Ecco perchè io non trovo che sia giusta la polemica che si fa contro la nostra formula: "stabilizzare l'occupazione complessiva nelle regioni del triangolo industriale e spostare l'asse al Mezzogiorno". Stabilizzare l'occupazione complessiva vuol dire che all'interno c'è la mobilità, perchè se io debbo mantenere e non aumentare l'occupazione in Lombardia, questo significa che in Lombardia ci saranno delle aziende che diminuiscono

gli occupati o addirittura si chiudono e le altre che assorbono. Abbiamo anche detto che nell'ambito dei posti di lavoro e dei settori intendiamo anche includere il terziario, perchè siccome sulla base di certi studi si calcola che nelle zone industriate del Nord ci sia spazio per lo sviluppo del terziario, penso io che certo personale impiegatizio di certe imprese industriali che sono in crisi possa essere benissimo assorbito dall'ampliamento del terziario in quelle regioni e non nel Mezzogiorno, dove invece bisogna fare l'operazione inversa di allargamento della base produttiva. Ecco l'impostazione che noi dobbiamo avere. Ha detto bene il prof. Napoletano, nostro Presidente moderatore, che noi dobbiamo intendere in forma elastica questo. Non è che automaticamente tutti quelli che stanno nella fabbrica, non escono da quella fabbrica, se non vengono assorbiti da un'altra fabbrica. Quello che dobbiamo fare toccare con mano è che non c'è la mobilità nel senso che si esce dalla fabbrica per diventare disoccupato a tempo indeterminato. Ciò vuol dire attuare programmi che possono anche comportare una riqualificazione di manodopera o in alcuni casi un semplice periodo di attesa in cassa integrazione. Nello stesso tempo sono in fase di attuazione programmi che investono altre aziende ed altri settori in cui quella manodopera verrà alla fine assorbita.

Questo significa che occorre un programma che, nel medio periodo, dia la prospettiva dell'allargamento della base produttiva. Se noi organizziamo le cose sul piano politico per fare intendere alle grandi masse popolari e alla nazione intera, alle forze vive del paese, che veramente

si va ad un programma di allargamento della base produttiva e dell'occupazione, finisce anche la contrapposizione sterile fra Nord e Sud. Ciò significa che dobbiamo mettere dei vincoli molto precisi al disegno di legge governativo.

E' stato detto dal Senatore Grassini che deve essere chiaro che le iniziative sostitutive devono venire al Sud. Noi siamo d'accordo e abbiamo un emendamento preciso in questo senso (che le iniziative sostitutive devono essere al Sud!). C'è stata una polemica e io molto serenamente qui lo voglio dire, dato che c'è anche il Ministro De Mita, con cui in questo periodo dobbiamo necessariamente avere confronti e scontri e anche incontri.

In questa fase della vita politica italiana noi dobbiamo abituarci ad avere momenti di incontro, di confronto anche aspro, di scontro, ma con la volontà, credo, almeno da parte nostra, di far fare un passo avanti nella direzione dell'incontro. La tesi secondo cui tutta la riconversione deve farsi al Sud, io dico che culturalmente e dal punto di vista economico è insostenibile. Si può dire demagogicamente sulle piazze meridionali, non si può sostenere come tesi nazionale di sintesi, perchè, noi abbiamo quella miriade di piccole-medio industrie che, giustamente, nella relazione di Grassini viene trattata come parte essenziale del tessuto produttivo nazionale, che può essere e, l'ha detto anche Grassini, che può avere l'esigenza di parziali modifiche degli impianti per produrre qualche prodotto nuovo (interruzione on. Grassini). A questo tipo di imprese non possiamo imporre di trasferirsi per legge, perchè poi io non vorrei che in linea teorica noi veniamo accusati di essere più dirigisti invece, in altri momenti, ci troviamo ad essere scaval-

cati da un dirigismo che è puramente parolajo perchè poi risulterebbe del tutto in pari all'obiettivo che si dice di voler perseguire. Noi invece questo vincolo di fare la riconversione con lo spostamento massiccio degli investimenti al Mezzogiorno, lo dobbiamo porre alle grandi imprese. Il problema è di fare in modo che queste imprese si risanino, si sviluppino e che facciano gli investimenti nel Mezzogiorno. Basterebbe ricordare che questo insieme di grandi imprese pubbliche e private, negli anni dal '71 al '73 - '74 avevano stipulato accordi, intese, con i sindacati o con il governo per 120 mila nuovi posti di lavoro nell'industria nel Mezzogiorno e che di quegli impegni una piccolissima parte soltanto si è realizzata anche con l'argomento della sopravvenuta crisi economica. Si tratta di una serie di cosiddetti pareri di conformità che secondo le nostre proposte, debbono essere riesaminati vedendo cosa c'è da cambiare per non fare spreco di risorse, per fare gli investimenti nei settori veramente da espandere e non fare le duplicazioni nei settori invece che non si possono espandere. Ecco un tipo di emendamento che dobbiamo presentare. In buona sostanza noi consideriamo la legge di riconversione industriale come uno strumento fondamentale per una politica di allargamento della base produttiva, uno strumento non sufficiente, ecco perchè noi diciamo che adesso si debbono accompagnare, il programma per i fondi in dotazione per le partecipazioni statali (però facciamola sul serio la battaglia per finalizzare questi fondi di dotazioni ai nuovi programmi, ai nuovi investimenti. Io ho sentito la esposizione del Ministro Bisaglia l'altro giorno alla Commissione Bilancio della Camera e non mi sembrava orientato in questa direzione!), Il programma agricolo

alimentare, sottolineando il valore primario che bisogna attribuire a questo settore e l'importanza che ha in una provincia come la vostra e in tutto il Mezzogiorno; e poi, gli altri programmi settoriali, penso a quello dei trasporti, della casa, che debbono poi avere incidenza anche per il Mezzogiorno, infine, come misura di emergenza, un piano di preavviamento dei giovani in cerca di occupazione.

In questo quadro noi dobbiamo vedere la questione della mobilità. Questa questione nel disegno di legge governativo è affrontata correttamente in linea di principio in maniera assolutamente inadeguata nella strumentazione. Noi riteniamo che la mobilità della manodopera può essere accettata oggi dai lavoratori occupati, in quanto è parte, è un momento di questo grande disegno di riconversione, di una trasformazione che bisogna fare nell'economia italiana che ha questa duplice caratteristica di una azione di risanamento e di espansione. Si tratta di una operazione complessa e difficile che richiede sacrifici a tutti i in questo quadro noi possiamo fare una grande battaglia per fare accettare i sacrifici a quelli che debbono spostarsi da un reparto all'altro, da una azienda ad un'altra, ed in alcuni casi, anche da una città all'altra e ci devono essere tutte quelle misure che debbano consentire che questo venga regolamentato. Sono del tutto d'accordo con la considerazione che era contenuta nella introduzione fatta dal nostro presidente moderatore e cioè che il vizio fondamentale della proposta di legge governativa, per quanto riguarda, il modo come affronta questo aspetto, è quello di rimanere ancorata nella vecchia

visione centralistica del collocamento. Mentre noi pensiamo (e qui ci sono numerosi emendamenti che io, ho qui, per coloro che vorranno esaminarli e che rispondono organicamente a quella tesi sostenuta dal Prof. Napoletano), che bisogna andare a una responsabilizzazione coerente delle Regioni come funziona politica primaria e non mantenendo come titolari il Direttore dell'Ufficio del Lavoro regionale che secondo il governo dovrebbe presiedere la commissione regionale per la mobilità della manodopera. C'è, infine, l'insieme di garanzie che bisogna dare ai lavoratori, Dobbiamo avere il coraggio di prospettare ai lavoratori di determinate imprese un periodo di attesa, fra il momento in cui vengono espulsi da una attività produttiva e quello in cui potranno essere assorbiti in un'altra. Ma per questo si devono offrire forme di assistenza molto soddisfacenti e garanzie nella prospettiva e, questo, richiede tutta una strumentazione che io qui non posso illustrare perchè mi limito a questa schematica esposizione. Ecco quindi, ed ho finito, come va impostato il problema del rapporto fra processo di riconversione e mobilità del lavoro. E questo significa che noi dobbiamo creare una unità politica nazionale per chiedere sacrifici al servizio di questa impostazione. Noi meridionali dobbiamo sostenere questa visione chiedendo il consenso e la correponsabilità dei sindacati operai, sollecitandoli e sospingendoli a superare remore, ritardi limiti nella loro azione concreta. C'è sempre, infatti, un divario, fra l'accettazione di un principio e il modo in cui nel concreto si vanno a fronteggiare le situazioni perchè

si debbono fare i conti con i problemi e con le esigenze, dei lavoratori e delle loro famiglie.

Questo significa creare un clima di solidarietà nazionale in tutti i sensi e noi crediamo che tale impostazione sia coerente anche con la visione politica che noi portiamo avanti.

Ritengo che questo dibattito sia molto utile se lo concepiamo come una discussione viva, che si inserisce in questa grande attualità del tema che stiamo discutendo. Ringrazio gli organizzatori del dibattito per avermi consentito di esprimere il punto di vista della parte politica alla quale appartengo.